

INTANTO I RUSSI PRENDONO SEVERODONETSK
Zelensky e la Rada cacciano Denisova,
commissaria ucraina dei diritti umani

ICACCARINO A PAG. 2 - 3

Diritti umani, l'Ucraina fa fuori la commissaria

IL VOTO DELLA RADA

LE ACCUSE

“NOTIZIE FALSE”
LEI ANNUNCIA
UN RICORSO

» Michela A.G. Iaccarino

“Con un messaggio apparso sullo schermo del telefono”. Lyudmila Denisova, Commissaria dei diritti umani di Kiev, ha detto di aver saputo così di aver perso la carica che occupa dal marzo 2018. Ieri la *Verkhovna Rada*, il Parlamento ucraino, l'ha sfiduciata senza indugi: 234 deputati hanno votato per il suo allontanamento, solo in nove erano contrari. Lei ha annunciato ricorso in tribunale. La commissaria “ha danneggiato l'Ucraina”. Troppe accuse presentate senza prove, troppi errori sulla diffusione di informazioni sensibili, troppi viaggi all'estero, soprattutto in Europa: da Vienna a Varsavia, da Davos a Roma, dove è stata il 18 maggio scorso. Dall'inizio della guerra, la Denisova “non ha esercitato i suoi poteri per organizzare corridoi umanitari, proteggere e scambiare prigionieri, contrastare la deportazione di civili e bambini dai territori occupati”, ha detto il deputato Pavel Frolov: di questi difficilissimi compiti “si è invece occupata la vicepremier Iri-

na Vereshchuk”, che ieri presiedeva la riunione insieme al presidente del Parlamento, Ruslan Stefanchuk.

LA FUNZIONARIA potrebbe essere sostituita da Aleksandr Kachira, Nikolay Tishchenko, Maryana Bezuglaya, riferisce l'agenzia *Unian*, la stessa che fa da megafono alle accuse di Frolov. In questi mesi la Commissaria avrebbe anche riportato “informazioni falsate” su crimini sessuali e stupri commessi contro minori in Donbass, ma senza mostrare effettive evidenze per provarli: dati che “hanno distolto l'attenzione dei media mondiali dai reali bisogni del Paese”. “Le autorità non sono soddisfatte della mia raccolta informazioni nei territori occupati” ha commentato la Commissaria che ha accusato sotto traccia il numero uno ucraino: le sue dimissioni le voleva soprattutto il bastione di *'Sluga naroda'* (Servitore del popolo), il partito del presidente, e la decisione sarebbe stata presa tra gli schermi della Rada solo dopo un incontro con Zelensky. “Accetterò qualsiasi decisione dei deputati, ma mi ricorda un po' uno Stato totalitario”, aveva detto in conferenza stampa prima della sfiducia, per poi contestare il suo licenziamento: “È contrario alla Costituzione, leggi ucraine e standard internazionali”. Biondissima come Yulia Tymoshenko nel cui governo era ministra, tornata poi in carica nella squadra di Arsenij Yatsenyuk nel 2014, la Denisova è stata oggetto in passato di

denunce dei veterani e accuse dall'attivista Mykola Kuleba, quando “ha favorito il rapimento di minori” parlando ai media di 57 orfani nascosti in una chiesa nella regione di Kherson. “La notizia è stata subito utilizzata dai servizi russi e i bambini sono stati trasferiti nella Federazione”, ha ricordato ieri il deputato Denis Maslov. Con meno clamore della commissaria, una settimana fa, il leader ucraino ha deciso di rimpiazzare Alexander Pavlyuk, capo dell'amministrazione statale regionale di Kiev, nominando al suo posto Alexey Kuleba. Finora le purghe tra le alte cariche si erano concentrate nei corpi dell'Sbu, servizi segreti gialloblu. Ad aprile scorso, sono stati epurati due generali “traditori”: Andriy Olehovych Naumov, a capo del dipartimento centrale, e Serhiy Oleksandrovych Kryvoruchko, al vertice della sede regionale di Kherson. Solo tre giorni fa, durante la sua prima visita oltre i confini di Kiev, a Kharkiv, Zelensky, senza troppe spiegazioni, ha rimosso Roman Dudin, capo dell'intelligence regionale: “Ha pensato ai suoi interessi e non a quelli degli ucraini”.



In carica dal 2018
Denisova, commissaria per i diritti umani
FOTO ANSA

